

Data: 02.07.2024 Pag.: 44
 Size: 597 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione: 114600
 Lettori:



STORIA

Intervista a Matteo Bussola

Un ragazzo che cade
va amato di più

UN PADRE E UN FIGLIO, in un reparto di neuropsichiatria infantile. È attraverso di loro che nel suo ultimo libro, *La neve in fondo al mare*, Matteo Bussola racconta l'anoressia maschile. Se ne parla ancora troppo poco, specie di anoressia nervosa. E gli stereotipi sono fortissimi: i disturbi alimentari



Matteo Bussola, scrittore e collaboratore di F



La neve in fondo al mare (Einaudi, 17 euro).

sono malattie "da femmine"; un maschio che vomita non è un vero uomo. Invece, almeno un terzo di chi soffre di questi disturbi è maschio, giovane o adulto. Il reparto, però, accoglie anche ragazzi che si tagliano, con la fobia di lavarsi, tentati suicidi, hikikomori. Con il linguaggio affettivo del romanzo, che non giudica ma apre sguardi, Bussola fa luce su una generazione che la pandemia e il lockdown hanno precipitato a migliaia in ospedale. Per raccontare il trauma di genitori e figli.

Cosa l'ha spinto a scrivere questo libro?

Da padre di tre figlie di 11, 13 e 17 anni, ho visto come la pandemia abbia segnato loro e i loro coetanei. Da anni, poi, conduco su Radio 24 un programma, *Non mi capisci*, che prima era dedicato ai padri e ora ai figli. Quasi sempre, sui media, a parlare di questi disturbi, anche sproloquiando di ragazzi deboli e svogliati, sono gli

esperti. È raro che si dia voce ai giovani. Noi facciamo proprio questo. In un altro libro avevo già toccato marginalmente questi temi. E frequentando le scuole ho conosciuto tanti ragazzi con questi disturbi. Ho capito che avevano bisogno di essere raccontati. E che dovevo raccontare anche il dolore dei genitori, perché lo spavento generazionale è reciproco: da un lato l'inadeguatezza dei giovani, che non si sentono all'altezza dei modelli che infliggiamo loro, dall'altro quella dei genitori, che non capiscono dove abbiano sbagliato.

Che rapporto hanno Caetano e il figlio quindicenne Tommy, «Ulisse e Telemaco all'incontrario», come li definisce il padre?

Tano è un padre che teoricamente ha fatto quello che doveva, un padre presente. Perché queste cose accadono anche in famiglie apparentemente sane, insospettabili. Tommy è l'adolescente costretto a confrontarsi con aspettative continue che decide di rifiutare il mondo che gli adulti hanno apparecchiato per lui: decide di non esserci più, di dimagrire fino a scomparire. Crescere significa anche deludere chi ci vuol bene. Tommy rivendica il diritto di essere amato proprio quando cade, perché è lì che i nostri figli hanno più bisogno di noi. Quando cercano di dirci che non sono come li vorremmo. Tano capisce che si diventa genitori per amare i figli soprattutto quando non ci piacciono.

Il suo, però, è un romanzo corale. Fatto di tanti genitori e tanti figli.

Tano è la voce narrante, ma è un genitore come gli altri. C'è Franco, quello "vecchio stampo" che rimprovera ai giovani di farsi male per non

impegnarsi, un pensiero superficiale che attraversa molti di noi. Un modo di proteggersi da una situazione che non vuole affrontare perché teme di non avere gli strumenti. E c'è Amelia, che rappresenta l'esasperazione del genitore. Esasperazione che qui affido a una madre, che secondo lo stereotipo è il luogo dell'accogliimento. Ma proprio perché in questi reparti ci sono spesso solo madri, che si fanno carico di tutto, è facile esplodere.

Cosa prova un genitore davanti al dolore di un figlio?

I genitori, e i padri in particolare, sono, da un punto di vista culturale, geneticamente programmati per proteggere i figli. Davanti a un figlio anoressico o che si taglia, il genitore subisce un corto circuito mentale. Si rende conto che non ci sono cadute che può risparmiargli: che i figli possono distruggersi da soli. E questo è un trauma. Gli adolescenti vedono i genitori come monoliti incrollabili e sempre disponibili. Ma non è così.

Quando i ricoveri sono esplosi, il mondo sembrava non capire.

Abbiamo chiuso in casa bambini e ragazzi per un anno e mezzo in un'età in cui la socializzazione, le emozioni sono tutto. Gli abbiamo impedito di baciarsi, di fare esperienze. Farsi del male è diventato per loro un modo di sentire qualcosa. Paradossalmente, questi comportamenti sono scattati proprio nel momento in cui credevamo che fossero più al sicuro, nella loro cameretta.

C'è un altro protagonista in questo romanzo: il reparto.

Il reparto è l'unità di spazio e di tempo in cui la vicenda si svolge. Da un lato è un luogo rassicurante. I ragazzi vengono accolti, la loro posizione di "danneggiati" ufficializzata, i genitori si sentono parte di un destino comune. Ma il reparto è un mondo parallelo: finita l'emergenza si esce. Ed è allora che scatta la vera paura, perché il "mostro" è ancora lì. Questi disturbi non si risolvono in una settimana. E quando i ragazzi escono, i genitori si sentono soli. Questo libro è una carezza per dire loro che non sono soli. F